

Testimoni

Sposi santi: Servi di Dio Anna Maria e Marcello Inguscio, sposi

Possono due sposi vivere insieme una dedizione totale ai poveri e la cura ai figli? Non si rischia di sottrarre qualcosa alla propria famiglia? Non è già tanto dedicarsi a essa? Guardando le coppie di oggi, fragili, chiuse, usa e getta, la storia di Marcello e Anna Maria Inguscio potrebbe sembrare inventata. Per questo chi li ha conosciuti ha capito che non doveva rimanere stretta tra l'Etna e il mare di Ognina, doveva illuminare le famiglie e la Chiesa di una luce forte come il sole della Sicilia. Entrambi musicisti, Marcello e Anna Maria si incontrano per la prima volta al conservatorio di Messina. Si rivedranno nei quartieri poveri di Catania prestando servizio ai bisognosi. Capiscono di essere fatti l'uno per l'altra, insieme pregano e svolgono volontariato. Ma qualcosa li divide: lui è cattolico, lei protestante. Lo studio e la preghiera non basteranno, sarà una grazia speciale della Madonna a togliere dagli occhi di Anna Maria come dei veli facendola innamorare di sé e dell'Eucaristia. Così Marcello e Anna Maria si sposano in "tre" il 6 agosto 1968: lui, lei e Dio. Un Dio presente anche al ricevimento, nelle persone di trenta handicappati invitati e imboccati dagli sposi in frac e abito bianco. Marcello era professore di contrabbasso e orchestrale del teatro Massimo Bellini di Catania. Circolava per la città in sella a una vecchia motoretta. Appeso alla cintura aveva un grosso mazzo di chiavi: quelle di casa dei malati che assisteva e che si fidavano di lui ciecamente. Sulla vespa, un impermeabile: nelle pause dei concerti Marcello lo indossava sopra l'abito da orchestrale per andare a fare una puntura o una medicazione agli ammalati che abitavano vicino al teatro. "Per i miei genitori il servizio al prossimo era fuso con le attività quotidiane", ricorda la figlia Lucia. Non quindi un volontariato nei ritagli di tempo ma una scelta di vita fatta in due. In casa Inguscio si viveva in tanti e se la notte c'era qualcuno da ospitare si sistemavano brandine anche nel salotto o in cucina. Il salone di casa diviene subito sede di una delle prime comunità ecclesiali di base promosse dalla Missione Chiesa-Mondo, di cui i due sposi saranno anche i primi responsabili del ramo delle coppie. Le due figlie, Lucia e Maria, crescono considerando normale in casa la presenza dei malati. "A mezzogiorno mia madre gettava nell'acqua 2 chili di pasta perché sapeva che qualcuno avrebbe pranzato con noi - racconta Lucia - i miei genitori facevano tante cose ma con grande ordine. "Non ci siamo mai sentite trascurate - continua Lucia - la mattina mamma e papà ci venivano a svegliare facendoci le coccole e mio padre, sino al diploma di maturità, mi ha sempre accompagnata a scuola". La fede fu forte anche quando la malattia da affrontare non era più quella degli altri ma la propria. "Mia madre ebbe un tumore, era lei che preparava noi... Sapeva che sarebbe nata a un'altra vita e per lei era una festa - ricorda Lucia. Pensavamo non si lamentasse per non farci soffrire. Solo dopo, nelle sue lettere indirizzate al Signore, scoprimmo che lo ringraziava per quel dolore". Anna Maria è nata in cielo tra il 2 e il 3 gennaio del 1986; Marcello dieci anni dopo a seguito di un infarto. Il processo di beatificazione dei Servi di Dio Marcello Inguscio e Anna Maria Ritter, coppia di sposi della Missione Chiesa-Mondo, è stato aperto venerdì 9 novembre 2001 nella Cattedrale di Catania.

Se desideri ricevere online il pieghevole di ogni mese, puoi scrivere al seguente indirizzo: segreteria@seminarioromano.it

Preghiera per le Vocazioni

Seminario Romano
Maggiore



Preti per Roma...
Uomini secondo il cuore di Dio

Ti invitiamo a dedicare
un'ora di Adorazione eucaristica,
personale o condivisa con la tua comunità,
per questa intenzione particolare che sta
molto a cuore al Santo Padre
e a tutta la nostra Diocesi.

"Vi sono alcuni
che non si sposano
per il Regno dei cieli"
Mt 19,12

L'amore di Cristo sposo

«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà».

5

Carissimo/a,
siamo giunti alla quinta tappa del cammino di preghiera per invocare il dono delle vocazioni al ministero presbiterale e alla vita consacrata; cammino scandito dai "Segni" dell'amore di Gesù Sposo, manifestato in pienezza nell'Epifania della sua Pasqua, quando innalzato sulla croce ha attirato tutti a sé ed ha effuso lo Spirito Santo su ogni carne. In questo periodo come comunità abbiamo vissuto un tempo impegnativo per gli esami della sessione invernale e per la preparazione della festa della Madonna della Fiducia, ma al tempo stesso abbiamo anche accolto e condiviso tante grazie e consolazioni. Vogliamo portare nella preghiera tutti i seminaristi e i giovani che vivono un tempo di discernimento vocazionale, perché maturando nella fede e nella carità possano essere già oggi e nel ministero futuro portatori della Speranza che è il Signore Gesù Risorto e la nostra umanità così spesso impantanata nel fango di una vita triste e disperata possa ricevere consolazione, ristoro e sollievo.

Un caro saluto da tutti noi, don Concetto

L'amore di Gesù sposo

Gv 11 «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà».

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».



²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a con-

solarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». ³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Domande per la meditazione

- In questo tempo di Quaresima, da quale "malattia" e "morte" posso desiderare e chiedere di essere liberato/a dalla potenza del Signore Gesù Risorto?

Papa Francesco, "Amoris Laetitia"

Dialogo: mettersi nei panni dell'altro e interpretare la profondità del suo cuore

136. Il dialogo è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio. Uomini e donne, adulti e giovani, hanno modi diversi di comunicare, usano linguaggi differenti, si muovono con altri codici. Il modo di fare domande, la modalità delle risposte, il tono utilizzato, il momento e molti altri fattori possono condizionare la comunicazione. Inoltre, è sempre necessario sviluppare alcuni atteggiamenti che sono espressione di amore e rendono possibile il dialogo autentico. 138. Sviluppare l'abitudine di dare importanza reale all'altro. Si tratta di dare valore alla sua persona, di riconoscere che ha il diritto di esistere, a pensare in maniera autonoma e ad essere felice. Non bisogna mai sottovalutare quello che può dire o reclamare, benché sia necessario esprimere il proprio punto di vista. È qui sottesa la convinzione secondo la quale tutti hanno un contributo da offrire, perché hanno un'altra esperienza della vita, perché guardano le cose da un altro punto di vista, perché hanno maturato altre preoccupazioni e hanno altre abilità e intuizioni. È possibile riconoscere la verità dell'altro, l'importanza delle sue più profonde preoccupazioni e il sottofondo di quello che dice, anche dietro parole aggressive. Per tale ragione bisogna cercare di mettersi nei suoi panni e di interpretare la profondità del suo cuore, individuare quello che lo appassiona e prendere quella passione come punto di partenza per approfondire il dialogo. 139. Ampiezza mentale, per non rinchiudersi con ossessione su poche idee, e flessibilità per poter modificare o completare le proprie opinioni. È possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell'altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi. L'unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una "unità nella diversità" o una "diversità riconciliata". In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune. C'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere uguali. E ci vuole anche astuzia per accorgersi in tempo delle "interferenze" che possono comparire, in modo che non distruggano un processo di dialogo. È importante la capacità di esprimere ciò che si sente senza ferire; utilizzare un linguaggio e un modo di parlare che possano essere più facilmente accettati o tollerati dall'altro, benché il contenuto sia esigente; esporre le proprie critiche senza però scaricare l'ira come forma di vendetta, ed evitare un linguaggio moralizzante che cerchi soltanto di aggredire, ironizzare, incolpare, ferire. 140. Avere gesti di attenzione per l'altro e dimostrazioni di affetto. L'amore supera le peggiori barriere. Quando si può amare qualcuno, riusciamo a comprendere meglio quello che vuole esprimere e farci capire.

